

SERGE LATOUCHE A TRENTO

in dialogo con Achille Rossi: uno sguardo sul mondo: “lo sviluppo non è più la soluzione ma il problema”.

di Gabriella Brugnara

Sala Depero molto affollata per l'incontro con Serge Latouche, intellettuale che da molti anni interviene in ambito internazionale con un punto di vista non solo critico, ma propositivo di una via altra, improcrastinabile per tentare quantomeno di contenere le conseguenze del comportamento umano, che sta distruggendo sé stesso e l'ambiente che lo accoglie.

La “finanziarizzazione dell'economia”, conseguente alla precisa scelta delle politiche occidentali di porre la finanza al primo posto nella società, e la crisi climatica ed ecologica che sta determinando una perturbazione di equilibri di cui non si conoscono gli esiti: queste le due tematiche con cui Achille Rossi ha introdotto il pensiero di Latouche, sottolineando che per queste ragioni è necessario “ripensare il nostro modello di produzione e di consumo”, riflettendo sul fatto che “lo sviluppo, ormai, non è più la soluzione ma il problema”.

”In tale contesto che significa la teoria della decrescita?” ha chiesto Rossi.

Per Latouche, in questo momento si tratta di una “sfida eroica” in quanto “la controrivoluzione iniziata dalla Thatcher e da Regan ci ha riportato al mito primordiale della guerra di tutti contro tutti”. Tale situazione riguarda anche l'Europa dove è in atto una “concorrenza terribile al ribasso e alla distruzione della protezione sociale”. Citando il pensiero di Woody Allen, “il mio filosofo preferito”, Latouche ha affermato che l'umanità è giunta ad un bivio: “da un lato la prospettiva dell'estinzione della specie umana, dall'altro la disperazione derivante dalla crescita negativa che ha già portato al calo del PIL e ai tagli di bilancio in materia di salute, cultura, ambiente e di quanto altro connesso alla qualità della vita. “Viviamo nell'Assurdistan sorretti dalla follia che da un pianeta finito possa scaturire una crescita infinita. Il 16 dicembre 2008, giorno del fallimento della banca mondiale, abbiamo assistito al fallimento dell'intera civiltà occidentale”. Non senza una corrosiva ironia, Latouche ha aggiunto “noi abbiamo la fortuna di vivere un momento fantastico, la fine dell'impero romano d'occidente. La prima fase di questo processo ha visto il potere politico provare a riprendere il controllo del sistema finanziario, riuscendo, in realtà, solo a salvare le banche. Nella seconda fase, poi, le banche hanno deciso di rivalersi, facendo pagare al popolo le perdite subite. In questo sistema anche Euroland, l'impero di Carlo Magno, verrà a crollare; lo vediamo ogni giorno perché, mentre i governanti si affannano a varare molti piani per salvare i singoli paesi, non esiste un piano per salvare l'Europa”.

Il dialogo è proseguito attorno alle condizioni climatiche ed ecologiche del pianeta, facendo riferimento alla prospettiva di innalzamento della temperatura globale a proposito della quale Latouche ha affermato che “tra venti, massimo trent'anni sul pianeta ci saranno almeno due gradi in più e neppure infinite Auschwitz potranno a quel punto risolvere il problema degli emigrati dell'ambiente. Per l'intellettuale è indispensabile che venga “riaperto lo spazio alla diversità” e si cerchi di arginare il potere della “mano invisibile degli economisti che governa il mondo”. In questo contesto egli guarda ormai alla società occidentale come ad “una società della frustrazione in cui siamo colonizzati dalla religione della crescita”; la sola strada percorribile risulta quella di “limitare i bisogni e di muoverci in direzione di una maggiore frugalità”.

La decrescita rappresenta per Latouche la terza e unica via possibile. Essa serve a limitare la catastrofe perché solo “diventando agnostici al progresso” possiamo restituire il senso a parole quali cultura e politica. La filosofia Zen si avvicina molto a questo concetto attraverso il suo modo di “intendere la felicità quale diretta conseguenza di una limitazione di desideri e bisogni”.

Per Rossi un invito alla decrescita richiede una intuizione forte della realtà in cui l'uomo ritorni ad avvicinarsi al divino e alla relazione infinita con l'infinito: “ci vuole la relazione con il vuoto e l'infinito, altrimenti sprofondiamo”.

In definitiva, secondo Latouche l'uomo dovrebbe porre in essere una "metanoia, un ritorno su se stesso, in modo simile alla chiocciola". Tutto ciò pone come presupposto un cambiamento di cultura, un'intuizione basata sull'ascolto del divino, una rivalutazione cosmica e una valorizzazione dell'umano.

Chiede Rossi: "ma sul piano personale, culturale, politico, concretamente che possiamo fare?"

Per Latouche la via è quella del "tecno-digiuno, perchè tutte le cose tecniche sono fantastiche, ma ne siamo diventati schiavi è necessaria un'*askesis*, una forma di autodisciplina per dimostrare che possiamo farne a meno". Dovremmo, in tal senso, "porci nella direzione dell'*ethos* aristotelico, mettendo in atto un'autodisciplina mirata a decolonizzare l'immaginario che ci vuole tossicodipendenti della società dei consumi. La decrescita è un progetto politico rivoluzionario che richiede una rivoluzione culturale ed un forte impegno personale".